
L'ALTA SCUOLA EQUESTRE CATALANA

Autor:

Data de publicació: 20-01-2014

I re catalani di Napoli e l'Alta Scuola Equestre: Seguendo il modello della sua terra di origine, il re aveva creato le così dette cavallerizze, strutture di alloggiamento per stalloni e campi d'addestramento dove veniva allevata "la razza del re", successivamente nota come cavallo del regno di Napoli o corsiero napoletano

I re catalani di Napoli e l'Alta Scuola Equestre: Seguendo il modello della sua terra di origine, il re aveva creato le così dette cavallerizze, strutture di alloggiamento per stalloni e campi d'addestramento dove veniva allevata "la razza del re", successivamente nota come cavallo del regno di Napoli o corsiero napoletano

Immagine sotto:

Arco di trionfo di Alfonso V in Castel Nuovo (1452 - 1466)

Francesco Laurana (Zara, 1430 - Avignone, 1502)

Durante il rinascimento ed il barocco grandiose feste equestri (caroselli) costituivano un elemento centrale nella cultura di corte. Trattati di pace, matrimoni e nascite di eredi erano sempre buone ragioni per metterne in scena qualcuno. Elemento centrale del carosello era un elegante ballo nel quale cavalli e cavalieri eseguivano passi, movimenti e salti dell'Alta scuola equestre. Secondo il padre gesuita francese Claude Francois Ménéstrier (1631-1705) scopo di queste performances era di rappresentare la corrispondenza terrestre delle armonie dei pianeti (1). Secondo l'opinione prevalente tra gli storici di quest'arte, l'Alta scuola equestre sarebbe iniziata nella prima parte del cinquecento: Gli ordini di cavalcare del nobiluomo napoletano Federico Grisone, fondatore della prima Accademia di equitazione, furono stampati a Napoli nel 1550 (2).

Testimonianze più recenti indicano che questa tradizione, di cui Federico Grisone era riconosciuto interprete, aveva almeno cent'anni di più. Ne Il Cavallerizzo, pubblicato a Venezia nel 1562, il maestro Claudio Corte, indica l'epoca aragonese a Napoli come l'età d'oro per l'equitazione - "...quando i cavalli erano veramente buoni e i cavallerizzi erano in grande stima..." (3), ed il re Ferrante era "...eccellentissimo maestro e conoscitore de' cavalli..."(4).

Nel suo Cavallo frenato il napoletano Pirro Antonio Ferraro (1620) riferisce che lo stesso Federico Grisone apprese l'arte equestre da Cola Pagano, allievo di Monte Pagano, cavallerizzo maggiore del re Ferrante ed illustre esponente della scuola aragonese (5). Da altre fonti si apprende che l'equitazione, attività esclusivamente militare, diviene nell'400 arte di corte che si esprime nelle parate - le cosiddette cavalcate - nelle splendide giostre e in diverse altre cerimonie e costituisce ben presto elemento essenziale nella formazione del gentiluomo ideale dell'età moderna, quel "Cortegiano" che sarà descritto da Baldassar Castiglione.

Il nuovo tipo d'equitazione e l'immagine che vi corrisponde occupano un posto di primo piano nella corte aragonese di Napoli. Già all'epoca di Alfonso V (1416-1458), giovani nobiluomini come i fratelli Ercole e Sigismondo d'Este vanno a Napoli per ricevere un'educazione cortese (6), attratti soprattutto dal nuovo stile di quell'arte e desiderosi di far propria l'abilità e l'eleganza dei cavalieri aragonesi. Una cronaca anonima dell'epoca, nel Giornale del duca di Monteleone attribuisce ad Alfonso V l'esercito più bello e i cavalieri più eleganti del suo tempo, senza confronto con i cavalieri del resto d'Italia. Napoli fu una vera società a cavallo. Nessuno fra coloro che contavano, ignorava l'equitazione (7) e lo stesso maggiordomo di Alfonso V, il catalano Manuel Diez (8), non disdegnava di esercitare la mascalcia.

Alla fama della vita di corte partenopea non erano estranee le magnifiche feste cavalleresche che vi si svolgevano e che assumevano, spesso, il carattere di cavalcate trionfali. Le giostre vedevano lo svolgersi di splendidi giochi equestri, simili ai caroselli barocchi e dell'alto rinascimento (9).

La prima di queste feste ebbe luogo il 26 febbraio 1443 quando Alfonso V, che a seguito della sconfitta di Ruggero d'Angiò era divenuto re di Napoli, fece la sua entrata solenne nella città: il corteo, partito dalla Porta del Mercato - dove fu costruito un grandioso arco di trionfo, il primo del rinascimento - si concluse a Castel Nuovo. Il re sfilava su di una carrozza dorata tirata da quattro cavalli bianchissimi, preceduta da un gruppo di musicisti sulle loro cavalcature, da sette cavalieri che rappresentavano le sette virtù, da carrozze con figure allegoriche, da sacerdoti, da vescovi e mercanti a piedi. Seguivano, anch'essi a piedi, il Principe ereditario e la nobiltà napoletana e spagnola (10). L'ingresso solenne e fastoso di Alfonso nella città divenne il modello stesso, il paradigma di ciò che doveva essere un corteo (11). Pochi anni dopo, nell'aprile del 1452, Napoli ricevette la visita dei reali d'Ungheria e la festa che ne seguì fu forse la più importante dell'epoca, stando all'anonimo Come lo imperatore Federico entrò in Napoli (12): i giochi equestri, preceduti da una mostra di cavalli di gran razza, videro una "splendissima cavalcata" di quattrocento corsieri di grande statura e bellezza, "fatti et ammaestrati a tutto ad ogni presto maneggio" (13). Seguivano altri quattrocento cavalli (14) - berberi, turchi, ginetti e greci - dopo i quali facevano mostra di sé ancora duecento destrieri della razza del re, allevati dallo stesso Alfonso, "...li quali erano allevati nel Regno con le giumente e loro stalloni di razza di Spagna con estrema bellezza e bontà" (15). "Saria lungo a scrivere tutto quello che fu usato di gran valore e pompa - dice ancora l'autore - e che liberalmente fu detto di li cavalli grandi, belli, alti di statura, che mai s'erano più visti, e non in poco numero, che lo re faceva cavalcare ogni dia a tutti li gentiluomini a Napoli" (16) in questa occasione lo stesso sovrano e il principe Ferrante parteciparono, in piazza dell'Immacolata, a una giostra tavoliere o jogo de tavola, di origine iberica, nella quale il cavaliere doveva colpire una tavola con una lancia o con un giavellotto (17). Ferrante stesso "figliuolo di sua Maestà ... tanto fu lodato in quella giornata per lo cavalcare, lo portare e mettere della lancia, e benchè fusse piccolo pareva fabricato sull'archione" (18). Grandi banchetti pubblici, tornei, balli, girandole completavano la grande festa durata tre intere giornate. Il Jogo de la Tavolata, come il Juego di Cannas - dove gli eleganti competitori erano divisi in squadre e combattevano con lance smussate (19) - non erano praticati in Italia e furono un contributo di Alfonso che li introdusse alla vita ed alla cultura cavalleresca napoletana: lo stesso munifico sovrano arricchì la città di una nuova arena, Piazza della Sellaria, situata nel bel mezzo di Napoli, uno dei luoghi più prestigiosi ed eleganti di tutto il Quattrocento partenopeo (20).

da Gli ordini di cavalcare del nobiluomo

Federico Grisone (1550)

Feste e cerimonie non erano il solo interesse equestre di Alfonso, che si occupava anche di allevamento ed addestramento di cavalli.

Seguendo il modello della sua terra di origine, il re aveva creato le così dette cavallerizze (dal castigliano caballerizas), ossia strutture di alloggiamento per stalloni, allevamento e campi d'addestramento, poste sotto la direzione di cavallerizzi (dal castigliano caballerizos) (21), sottoposti ad un cavallerizzo maggiore, ruolo ricoperto, durante regno d'Alfonso, dallo stesso Ferrante (22). Nelle cavallerizze reali era allevata "la razza del re" (23). Successivamente nota come cavallo del Regno di Napoli o Corsiero napoletano, frutto di incroci tra cavalli italiani - l'Italia medioevale (soprattutto Puglia, Calabria, Abruzzo) era stata terra di eccellente produzione ippica (24) - greci, iberici, nordafricani, lombardi e cavalli spagnoli provenienti dalle terre di Alfonso (25). I puledri di questa razza erano regalo apprezzato da

principi e potentati d'Italia, oltre che dallo stesso esercito reale (26).

Le cavallerizze reali erano oggetto di stupita curiosità da parte degli ospiti del re: la stessa coppia imperiale d'Ungheria, prima di concludere la visita del 1452, ebbe modo di visitare quelle di Nola e Longola, dirette dal principe Ferrante (27), dove ricevette in dono alcuni di questi nobili animali. Come fa notare l'autore di una cronaca dell'epoca, l'accurato monarca allevatore non trascurava gli accorgimenti di sicurezza: le scuderie avevano, per l'entrata e l'uscita, porte distinte (28).

La fama di elegante corte quattrocentesca non venne meno anche durante il regno degli eredi di Alfonso, il figlio Ferrante e il nipote Alfonso II: si accrebbe anzi la sua importanza come centro di cultura equestre, con giostre e cavalcate ancor più magnificenti che sottolineavano prestigiosamente ogni solennità civile e religiosa ed ogni evento politico importante, mentre il re, la regina, e i loro figli non perdevano occasione per una cavalcata lungo le strade di Napoli (29): il sovrano poi era talmente affezionato ai suoi corsieri che - se impossibilitato a cavalcare - trascorreva, tempo permettendo, intere ore a contemplarli dalle finestre del palazzo reale (30).

Prima di quest'epoca l'arte dell'allevamento equino veniva tramandata oralmente (31): istruzioni scritte, come nell'Hippiatria del Ruffo sono rare (32).

Il primo vero manuale specialistico di addestramento dei puledri e di correzione degli esemplari difficili - Della disciplina dei cavalli - fu scritto proprio sotto la monarchia di Ferrante, al quale fu dedicato dall'autore, tale Antonello Scilla, maestro di stalla (33). L'opera non fu mai data alle stampe, e ciò che oggi ne resta sono l'introduzione e qualche disegno che illustra alcuni tipi di briglie. Più ancora dei libri sono numerose le corrispondenze epistolari che trattano di argomenti equestri: i cavalli confiscati - insieme ad altri beni - ai nobili giustiziati durante la "rivolta dei baroni", del 1486, duramente repressa da Ferrante, furono affidati alle cure di Bernardino Mangione e Bernabò de Arenante, collaboratori del re, con precise istruzioni scritte in merito all'allevamento di stalloni, giumente e puledri, ma soprattutto riguardo alla doma, questa deve cominciare quando il puledro ha due anni: divezzato nel mese di marzo (34), nell'ottobre successivo, viene lavorato alla longhina, con cavezza e cavaliere in sella, sotto gli occhi vigili di Bernardino e Bernabò i quali, oltre a controllare le operazioni, si accertano che nessun cavallo venga maltrattato (35) e che venga lavorato a due mani affinché non sviluppi una parte forte e una più debole, che si usino briglie che non rovinino la bocca e che gli animali non subiscano maniere brusche e frettolose.

Prescrizioni simili, relative alla doma, sono raccolte in un manuale del conte di Tripoli, il catalano Joan Tafures (36). In una lettera del 1467 a Federico da Montefeltro, dove gli annuncia che gli avrebbe inviato alcuni cavalli, lo stesso Ferrante consiglia di consultare Don Alfonso ed il cavaliere Orsini, eccellenti conoscitori di meriti e bisogni dei soldati (37), per distribuire opportunamente a questi le loro cavalcature. Nel novembre 1492 regala due ambiatori (l'ambio è un passo nel quale l'animale incede muovendo contemporaneamente i due arti di un lato e non in maniera alternata come di consueto) all'arcivescovo di Tarragona, Gonzalvo Fernandez de Herida: il dono è accompagnato da una lettera nella quale Ferrante si sofferma in particolare su uno dei cavalli, un stallone morello, discendente di un cavallo castigliano, che aveva bisogno di un trattamento molto attento con riguardo soprattutto agli speroni e con la raccomandazione di affidarlo a persona esperta, quando l'arcivescovo stesso non lo montasse (38). Alla figlia Eleonora, duchessa di Ferrara, invia una lista di istruzioni per il trattamento dei cavalli inviati al nipote Ferdinando (39); nel 1493 invita il suo ambasciatore a Roma, Luigi de Paladinis, a dare una buona educazione equestre e militare a Don Joffré de Borgia, figlio di papa Alessandro VI, secondo il desiderio del padre (40); sempre nello stesso anno dà consigli a Giangaleazzo di Sanseverino su alcuni problemi relativi alla bocca del suo cavallo (41).

Dell'amore dei re aragonesi di Napoli per le attività equestri e la loro competenza e abilità in questa materia, non potevano mancare rappresentazioni artistiche e letterarie.

In memoria del suo ingresso trionfale a Napoli, nel 1443, Alfonso aveva fatto erigere il celebre arco marmoreo in Castel Nuovo (42). Il progetto prevedeva anche una statua equestre, rivolta verso la città, che rappresentava Alfonso V al galoppo: un galoppo balzante e molto veloce, impiegato abitualmente nel combattimento corpo a corpo. Il progetto non fu mai eseguito e ce ne rimane, a testimonianza, soltanto il disegno di Pisanello (43). Il manoscritto 731 della Biblioteca Universitaria di Valencia - la Cyropedia di Senofonte tradotta da Poggio Bracciolino su commissione di Alfonso V - reca un'immagine del re a cavallo mentre l'animale esegue il movimento rampante chiamato posada, detta più tardi pesade o levade (44).

Nel 1465, in occasione del matrimonio di Ferrante con la cugina Giovanna, sorella di Ferdinando il Cattolico, ebbe luogo una splendida giostra in piazza della Sellaria (45), descritta dal cronista Giuliano Passaro, che si sofferma sulle bardature di cavalli e cavalieri e sul destriero del duca di Calabria "... un cavallo che andava all'aria con li salti (cioè che conosce la posada) e poi rompio quattro lanze indorate molto degnamente..." (46).

Nel pannello della porta bronzea di Castel Nuovo a Napoli, lo scultore Guglielmo Monaco raffigura la conclusione della battaglia di Troia con Alfonso di Calabria il cui cavallo esegue il piaffè, un trotto sul posto molto raccolto (47), mentre di un animale, da lui stesso regalato al nipote Alfonso d'Este Ferrante, scrive che "... va alto tanto bene quanto dire se possa" (48): anche questo, insomma, conosce la posada.

Mattia Corvino (1458-1490), re d'Ungheria, è tra i pochi che non apprezza la scuola equestre aragonese e scrive che "...gynectos vero, qui hispano more conglobatis pedibus saltare norunt, nec unquam habere desideravimus nec volumus unquam" (49). Ma è l'unico, tra i principi contemporanei, a non apprezzare l'alta scuola equestre: gli altri erano invece impazienti di apprendere e per tutto un secolo furono esportati dal Regno di Napoli, nei diversi paesi

d'Europa, innumerevoli cavalli e non pochi maestri d'equitazione (50).

Un centro meno conosciuto, ma con un forte collegamento con la corte di Napoli, e di grandissima importanza per il futuro impiego dell'equitazione nel cerimoniale, fu la corte papale a Roma. Durante il Rinascimento e l'età Barocca Roma era la vera capitale delle cavalcate in stile trionfale e delle grandi feste semi-religiose e semi-equestri (51). La maggioranza dei cardinali e dei papi erano eccellenti cavalieri ed avevano interesse non meno teorico che pratico per l'equitazione. Federico Grisone dedica Gli ordini di cavalcare al cardinale Ippolito d'Este, pronipote del re Ferrante e Claudio Corte dedica Il Cavallerizzo ad Alessandro Farnese, il Gran Cardinale (52).

Il collegamento tra corte napoletana e corte papale comincia con Innocenzo VIII, educato alla corte di Napoli (53) ed Alessandro VI, che aveva inviato a Napoli sia il già citato figlio Jofré che un nipote, il futuro cardinale Pier Luigi Borgia Lanzol-Romani, affinché vi ricevessero un'istruzione (54). La corte papale di Giulio II, successore di Alessandro, fu un centro di sviluppo del nuovo ideale cortese nel quale l'equitazione è tenuta in grande onore.

Ostaggio della corte di Giulio II° fu Federico II Gonzaga, grande appassionato di arti equestri: ma non soltanto, se il vescovo Arsago, in una lettera alla marchesa Isabella d'Este Gonzaga del 30 giugno 1511, può scrivere che suo figlio Federico aveva cominciato ad imparare a "balare alla francese e cavalcare a la spagnola." (55).

seguendo il modello della sua terra di origine, il re aveva creato le così dette cavallerizze, strutture di alloggio per stalloni e campi d'addestramento dove veniva allevata "la razza del re", successivamente nota come cavallo del regno di Napoli o corsiero napoletano

NOTE AL TESTO

I re aragonesi di Napoli e
l'alta scuola equestre

- (1) Roy Strong, Art and Power. Renaissance Festivals 1450-1650. Suffolk 1984, p. 56.
- (2) Questa tradizione ha la sua origine con Max Jähns, Geschichte der Kriegswissenschaft. T.1. München & Leipzig 1889, p. 674. Sidney Felton, Masters of equitation. London 1962, p. 25 Charles Chenevix Trench, Ridkonstens historia, Stockholm 1970, p. 104.
- (3) Claudio Corte, Il Cavallarizzo, Venezia 1562, p. 9f.
- (4) Claudio Corte 1562, p. 27.
- (5) Pirro Antonio Ferraro, Cavallo frenato, Venezia 1620, p. 11.
- (6) Giovanni Battista Pigna, Historia de principi di Este. Ferrara 1570, p. 522; Pandolfo Collenuccio, Compendi de la istoria del Regno di Napoli. A cura di Alfredo Salviatti. Bari 1929, p. 292f.; Giulio Cesare Capaccio, Napoli descritta ne' principii del secolo XVII. Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VII, Napoli 1882, p. 533.
- (7) Alan Ryder 1976, p. 71.
- (8) Manuel Diez fu l'autore del manuale Lo libro de la menescalca, stampato nel 1523. R.H.C Davies, The Medieval Warhorse. Origin, development and redevelopment. London 1989, p. 106.
- (9) Lina Montalto, Vesti e gala alla corte aragonese. Napoli Nobilissima. Rivista d'arte e di topografia napoletana. Nuova serie. Vol.I. Napoli 1920, p. 27-29; Pandolfo Collenuccio, Compendio de la istoria del Regno di Napoli. A cura di Alfredo Salviatti. Bari 1929, p. 289.
- (10) Hanno-Walter Krafft. Magne Malmanger, Der Trionphbogen Alfonsos in Neapel. Das Monument und seine politische Bedeutung. Institutum Romanum Norvegiae. Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentio. Volumen VI, Roma 1975, pp. 214-219, 28-298.
- (11) H.W. Krafft. Malmanger 1975, p. 219.
- (12) Montalto 1920, p. 70, 72f.
- (13) Racconti di storia napoletana. Archivio storico per le provincie napoletane. Anno XXXIII. Napoli 1908, p. 483.
- (14) Montalto 1920, p. 72; Racconti... 1908, p. 483-486, 492.
- (15) Racconti... 1908, p. 492.
- (16) Racconti... 1908, p. 482.
- (17) Richard Barber & Juliet Barker. Tournaments, jousts, chivalry and pageants in the Middle Ages. Woodbridge 1989, p. 164
- (18) Racconti... 1908, p. 482; Montalto 1920, p. 72f.
- (19) Benedetto Croce, La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza. Bari 1968, p. 142f; Il giouco delle canne o il carosello. Napoli Nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana. Vol. V, fasc. II, Napoli 1906, p.58f.
- (20) Giuliano Passaro, Delle storie in forma di giornali. Da Vincenzo Maria Altobello. Napoli 1785, p. 25f; Giulio de Montemayor, La Piazza della Sellaria. Napoli Nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana. Napoli 1896, pp. 17-23, 57-63, 106-111, 116-123
- (21) Francesco Porsia, I cavalli del re. Fasano 1986, pp. 5- 22, 90f; R.H.C Davies 1989, pp. 34, 57, 59-63.
- (22) Salvatore Battaglia, Grande dizionario della lingua italiana. Vol. II, Torino 1962, p. 912; Alan Ryder 1976, p. 71.

- (23) Racconti di storia napoletana. Archivio Storico per le provincie napoletane. Anno XXXIII. Napoli 1908, p. 492
- (24) Ibid.
- (25) Ann Hyland, *Equus. The horse in the roman world*. London 1996, p.17. Ann Hyland, *The horse in the Middle Ages*. Sullen 1999, pp. 12-14, 27, 105, Riguardo i cavalli importati da Alfonso dalla Spagna vedi Racconti...1908, p. 492.
- (26) Racconti...1908, p. 501
- (27) Racconti...1908, p. 492
- (28) Ibid.
- (29) Passaro 1785, pp. 26, 29, 38ff; Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*. A cura di Paolo Garzilli. Napoli 1845, p. 126, 134f, 138
- (30) Giovanni Pontano, *De rebus coelestis XII*. Basel 1516. p. 253; Iuniano Maio, *De Maiestate*. (Scelte di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX). A cura di Franco Gaeta. Bologna . pp. 229f; Montalto 1920, p. 127; Ernesto Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d' Aragona re di Napoli*. Napoli 1969, p. 44f, 54.
- (31) Chenevix Trench, 1970, p. 101
- (32) Giordano Ruffo, *Lo libro delle mascalcie dei cavalli* .Cod. 78c15 Kupferstichkabinett, Berlin. Trattato veterinario del Duecento. A cura di Yvonne Olrog Hedvall, Stockholm 1995, pp. 63-71; Porsia 1986, p. 72-79.
- (33) Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli. De Scilla, No.VIII. D.69. ff. 2r-3r.
- (34) Item, haverite advertentia stagliare li pollitri dalle jumente del mese de marzo che vanno a due anni, et quelli farrete metere in li prati et pasciuni che... Luigi Volpicella, *Regis Ferdinandi primi instructionem liber*. Napoli 1916, No. XCVI, p.159.
- (35) Volimo ancora che omne anno, in la entrata del mese di ottobre, debeate andare ad fare la doma delli pollitri de due in tre anni. Et advertate che sempre ne siate presente et che se faccia con descretione, acciò che non se ne guaste alcuno. Et soprattutto habbiate advertentia de farli voltare con lo homo a cavallo et con la capezza all'una mano et ad l'altra, acciò che non habea de pigliare credenza più ad una mano che ad l'altra. Et questo volimo vedate vui. Et che per cosa alcuna si facci altrimenti. Luigi Volpicella 1916, No. CIV, p. 180
- (36) Item, soprattutto volimo che attendate con omni sollecitudine et ingegno cavalcare et indirizzare sopra de li pollitri, che soprattutto per nostra contentezza et satisfacione, quando li portarite qua, se sapranno bene voltare ad omne mano senza alcuna credenza. In questo attenderite più che in nessuna atra cosa, che, non avendo questa, non orrimo restare bene contenti de vui. Et però, come de sopra havimo decto, servirite in lo cavalcare l'ordine del Conte de Tripoli, perche é molto bono a questo effecto; advertendo etiam de farli cavalcare con briglie che non li habbino da guastare la bocca, et che lo cavalcare predetto si faccia con bono modo et tempo, acciò che li cavalli non habbiano da fare lo collo mollo, el che saria multo molesto. Si che per nostro amore in questo sforzative usare tale opra che habemo da restare ben satisfacti del predetto, et massime se detti cavalli se volteranno da omne mano. Luigi Volpicella 1916, No. CIV, p. 181. Riguardando il conte di Tripoli vedere Volpicella 1916, p. 449 f.
- (37) Francesco Trinchera, *Codice aragonese o sia lettere regie ordinamenti ed altri atti governativi de sovrani aragonesi in Napoli*. Vol. I Napoli 1866, No. CCXI, p. 307.
- (38) Francesco Trinchera Vol. 2a. Napoli 1868, No. CCXXVI, p. 200.
- (39) Trinchera 2a 1868 No. CCLV, pp. 223f.
- (40) Trinchera 2b 1870, No. DLXXVIII, pp. 240f
- (41) ...como etiam per quello ne scrivite del saginato grande, et certamente li termini usati per viu circa li modi havite tenuto in lo dicto cavallo ne hanno summamente piaciuto cognoscendo vui andare in tale facenda cum vera rasone. Dela bocca che anchora el cavallo non sia in ordine ve rendimo certi che ce usarite diligentia et pacientia et quello che se ricerca, perche col tempo speramo lo haverete perfectio et ad omne vostro bisogno accomodato, che per essere el cavallo iovene et de tanta grandezza e necessario che el tempo li habea a dare tucte le perfectione sue. Trinchera 2a 1868, No. CCXCVII, p. 263.
- (42) Biblioteca universitaria di Valencia. No.731 f. 2. Riguardo il movimento vedere: Grisone 2000 p.33, 61f. Branderup 2000, p. 48f.
- (43) Giuliano Passaro, *Delli storie in forma giornale*. A cura di Vincenzo Maria Altobello. Napoli 1785, p. 35f.
- (44) Giuliano Passaro 1785 p. 35
- (45) Krauft Malmanger 1975, pp. 257-260; Ermino Paoleta, *Storia, arte e latino nella bronzia porta di Castel Nuovo a Napoli*. Napoli 1985, pp. 13-63.
- (46) Trinchera 2a 1868, p. 97.
- (47) Vilmos Fraknoi. *Mityas Kiraly levelcy*. Budapest 1895. Vol. 2. No. 229, p. 367f.
- (48) Miklós Jankovich, *They rode into Europe. The Fruitful Exchange in Arts of horsemanship between East and West*. London 1971, pp. 126f. Riguardando l'importo dei cavalli napolitani nei altri paesi europei vedi: V. Vazquez de Prada, *Historia Economica y Social de Espana*. Vol.3. Madrid 1978, pp.440; Luca Pastore, « Stalloni girovaghi alle origini della razza murgesa». *Riflessioni umanesimo della Pietra*. Martina Franca 1987, pp. 103-120; Mauro Aurigi, *Due secoli fa il cavallo dei principi*. *Lo Sperone* 5 (1987) pp. 55-63; Mauro Aurigi, *Murgesa in bianco?* 3(1991), *Cavallo & Cavaliere* pp. 79f; R. A. Stradling, *Spain's struggle for Europe 1598-1668*. London 1994, pp. 240f; Giuseppe Maria Fraddosio, *Relazione sulla razza cavallina napolitana*. Montepulciano 1999, pp. 9-34. Giuseppe Maria Fraddosio, *Il corsiero napolitano all'origine del cavallo delle murge*. *Riflessioni umanesimo della pietra*. Martina Franca 2003, pp. 31-36.

(50) Marcello Fagiolo, La città delle feste.

La festa a Roma dal Rinascimento al 1870. A cura di Marcello Fagiolo. Torino 1997, pp. 2-9. Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Il revival del trionfo classico dal Alessandro VI alla sfilata dei rioni. La festa a Roma ...1997, pp. 34-41. Maria-Luisa Madonna, L'ingresso di Carlo V a Roma. La festa a Roma....1997, pp. 50-65.

(51) Grisone 1550, non. pag.; Corte 1562, non. pag.

(52) W.R.Bonniwell, Innocent VIII. New Catholic Encyclopedia. Vol.7. New York 1967, p. 526.

(53) O. Anchaiani, Vita di monsignor B. Valentini detto il Cantalicio. Viterbo 1618, p.14.

(54) Marcello Fagiolo, L'effimero di stato, dal conclave al possesso. La festa a Roma dal Rinascimento al 1870. Atlante, a cura di Marcello Fagiolo. Torino 1997, pp. 8-25; Sabine Poeschel, Alexander Maxims. Das Bildprogramm des Appartamento Borgia im Vatikan. Weimar 1999, pp. 42f

(55) Alessandro Luzio, Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II. Roma 1887, p. 19f.